



Molteplici avvenimenti musicali allietarono Bologna durante il secolo XIX, soddisfacendo ampiamente l'inesausta passione dei bolognesi per l'arte dei suoni e riconfermando alla città la sua fama tradizionale di competenza e di buon gusto in fatto di musica.

Sulle scene del teatro Comunale, come su quelle dei teatri minori, furono accolte e rappresentate le opere principali dei maestri illustri che rinnovarono e risollevarono a luminose altezze il melodramma; sulle stesse scene sfilarono acclamati i più celebri cantanti e nelle sale pubbliche e private, la musica strumentale poté a pieno agio far palesi i suoi pregi meravigliosi.

Una così eccezionale continuità di spettacoli musicali, ebbe naturalmente movimentata vicenda e pur mantenendo nel suo complesso sempre una linea di elevata dignità artistica, rasentò talvolta la mediocrità, ma raggiunse in compenso anche gradi insperati di perfezione, fissando date memorabili che il tempo non riuscì ancora a far dimenticare.

Una di queste date è senza dubbio segnata dalla esecuzione dello *Stabat mater* di Gioachino Rossini nel marzo 1842.

Il celebre musicista aveva scritto parzialmente lo *Stabat* fin dal 1832 e, fattovi aggiungere le ultime parti dall'amico suo, maestro Tadolini, l'aveva donato ad un prelado spagnolo: Don Francesco Fernandez de Varela, commissario generale de la *Cruzada* il quale, graziosamente contraccambiato con una tabacchiera del valore di cinquemila franchi, s'era obbligato di non darlo alle stampe.

Il de Varela infatti erasi limitato a fare eseguire la composizione nella chiesa di S. Filippo el Real di Madrid il venerdì santo del 1832 ed aveva tenuto fede alla promessa.

Ma i suoi eredi nel 1841, forse nulla sapendo del patto esistente, cedettero lo *Stabat* al signor Chétard che a sua volta lo vendette per duemila franchi all'editore parigino Aulagnier.

Questi in possesso del prezioso spartito pensò subito di sfruttarlo e ne annunciò la pubblicazione, ma il Rossini avvertito in tempo dal suo editore Troupenas, intentò processo all'Aulagnier ed ebbe dal tribunale favorevole sentenza (1).

Reintegrato così nei suoi diritti e, sollecitato dal Troupenas che gli offriva un congruo compenso, il Maestro diè compimento al suo grandioso lavoro componendone quattro nuove parti e riducendolo a soli dieci pezzi. In tal guisa lo *Stabat*, dopo alcune private audizioni, poté avere la sua consacrazione pubblica al teatro Ventadour il 7 gennaio 1842, sostenuto dalla virtuosità conquistatrice di Giulia Grisi, dell'Albertazzi, del tenore Mario e del basso Tamburini.

L'eco del chiasso enorme sollevato, prima dal processo, poi dalla esecuzione, giunse attraverso i fogli francesi anche a Bologna e quivi, dato l'ambiente ed i gusti dominanti, sorse subito ardente il desiderio di conoscere la nuova ed importantissima creazione rossiniana.

A tal' uopo fu officiato senza indugio il grande compositore che abitava allora a Bologna, dove aveva da tempo fissato stabile dimora, per quella viva simpatia che egli nutriva per la vecchia città che aveva assistito alle prime manifestazioni del suo genio ed era stata testimone delle sue intime gioie e dei suoi famigliari dolori. Fra noi egli viveva patriarcalmente, ammirato dal popolo, stimato ed esaltato dalle classi superiori che ambivano e ricercavano la sua piacevole e cordiale amicizia.

Nominato dal Municipio bolo-



Ritratto giovanile di Gioachino Rossini

(dalla raccolta del Liceo musicale).

(1) Documento della grave contesa è questa interessante lettera del Rossini al Troupenas:

Bologne, 24 septembre 1841.

Mon cher Troupenas; J'ai reçu votre lettre du 16 courant et je vais m'occuper tout de suite de marquer mon *Stabat* au métronome, ainsi que vous le désirez. Dans une dernière lettre que je reçois de M. Aulagnier, il se fait fort



gnese, consulente onorario del Liceo musicale, prendeva cura alla direzione di esso, vi si recava quasi giornalmente, e per quanto la sua natura il concedeva, dice il Minghetti, vi si mostrava generoso e sollecito della sua prosperità (1).

La sua presenza conferiva inoltre nuova autorità e rino- manza all'ambiente petroniano, tanto che poteva un giornale

Bologna 26 Feb. 1842

Non s'ha fatto senza Compo, non m'è dato  
conferire Stone senza la cooperazione del tuo im-  
pegno. Vorrei per eseguire il mio Stabat Mater  
tu non vieni a Bologna per condurre la parte d'ambasciatore,  
Clara Novello, ma desidero di venire con i tuoi compagni  
per il solo, 20 Soprani, 20 Cantanti, 20 Tenori, 24 Bassi  
formarono il Coro, ilorchestrasono formidabile.  
L'attore (ed imbrocchi) di formare la Profeta di una  
Cappella di Sant'Antonio per il Profeta di musica, se accetti  
il mio casto invito sarai benedetto da me e da tutta  
la famiglia d'armonica Bologna, se ricevi senza  
comunicato dal Santo Padre in un dono di un'opera  
in tanto casto. Il mio, compio il tuo cuore,  
le prove vedente che ho avuto del tuo affetto mi  
danno il diritto di credere che dopo letto la prefazione  
ti metterai in viaggio per venire ad assistere i voti  
ardentissimi del tuo antico Amistore e amico  
Lucachino Pizzardi

P. S. mille cose amabili a giovani  
Bologna esistono in Milano, spero  
che tutti ti consiglieranno non rendere  
infelice chi a un uomo di musica  
tanta cordialità.

francese chiamare Bologna, il quartiere generale della musica.

Rispondendo dunque affermativamente alla richiesta d'ese- cuzione del suo *Stabat*, il Maestro s'impegnò di scegliere gli artisti e di dirigere le prove, ma pose per condizione che tutti prestassero, come lui, la loro opera gratuitamente e che il ricavato del trattamento venisse erogato a profitto di una benefica istituzione.

Da tempo il suo animo era addolorato dallo spettacolo compassionevole che di sé offrivano i vecchi musicisti ed i vecchi cantanti, a cui gli anni gravosi non permettevano più di guadagnarsi con decoro la vita; da tempo egli pensava al modo di porger loro aiuto e di sottrarli a miserevole fine.

Migliore occasione di quella della desiderata esecuzione non potevasi presentare per costituire il primo fondo neces- sario a dar forma concreta al suo pietoso e nobile proposito.

Questo naturalmente fu accolto e condiviso dai bolognesi con sincero entusiasmo e subito venne nominata una com- missione composta dei signori: marchese Carlo Bevilacqua, conte Filippo Agucchi, marchese Nicolò De' Scarani, cav. prof. Matteo Venturoli, marchese Carlo Pizzardi, marchese Anni-

de la copie qu'il possède pour me menacer d'un procès, prétendant que le cadeau que j'ai reçu du Révérend d'Espagne est pour lui un contrat de vente de ma part. Cela m'amuse beaucoup. Il menace aussi de faire exécuter dans un concert-monstre, dit-il, le susdit *Stabat*. Si telle chose était pour se réaliser, j'entends par cette lettre vous donner procuration pleine et entière afin que les tribunaux et la police empêchent de faire exécuter un ouvrage où il ne se trouve de ma composition que six numéros.

Par ce même courrier je vous envoie trois morceaux que j'ai mis en parti- tion; il ne me reste plus à vous envoyer que le dernier chœur final, que vous recevrez la semaine prochaine. Tâchez de ne pas trop blaguer dans les journaux sur le mérite de mon *Stabat*, car il faut éviter que l'on se f... de vous et de moi. Je vous envoie deux lettres de M. Aulagnier, afin que vous connaissiez ses intentions, et cela, bien entendu, pour vous seul. Il est bien encore que vous sachez que je lui ai répondu n'avoir jamais signé de contrat de vente avec le révérend Varela; que je ne lui ai que dédié le *Stabat*, et que, du reste, la plus grande partie de morceaux ne sont pas de ma composition; que je suis prêt à poursuivre jusqu'à la mort, soit en France, soit à l'étranger, tout édi- teur qui voudrait user d'escroquerie.

(1) MINGHETTI: I miei ricordi - vol. I.

bale Banzi, marchese Francesco Albergati Capacelli, prof. avv. Rinaldo Baietti, avv. Antonio Fabio Ungarelli, Carlo Bignami e Marco Minghetti.

Tale commissione ebbe incarico di assumere, sotto la su- prema direzione del Rossini, ogni miglior impegno perchè il grande avvenimento riuscisse in tutto degno dell'illustre artista e del buon nome di Bologna.

Anzitutto convenne scegliere il luogo dove la esecuzione dello *Stabat* doveva effettuarsi e fu subito chiesta al Munici- pio la sala del Liceo musicale, ma ragioni di opportunità suggerirono di riserVARLA alle prove. Si fecero perciò nuovi pressanti uffici al Senatore di Bologna, marchese Francesco Guidotti-Magnani, per ottenere la disponibilità di una delle maggiori aule dell'Archiginnasio (sede allora del Gabinetto e delle scuole popolari di Fisica) e precisamente di quella adibita agli esperimenti d'*incombustibilità*, situata all'estremo angolo dell'edificio verso Borgo Salamo (ora via Farini) e che, splendida per decorazioni ed assai vasta, poteva conte- nere circa ottocento persone. E tale aula fu concessa.

Vennero poscia distribuiti fra i membri della commissione i particolari compiti dell'organizzazione, mentre il Rossini, con insospettato fervore attendeva alla scelta degli esecutori.

Per far ciò, a dir vero, egli non dovette troppo preoc- cuparsi, perchè i professori e gli alunni del Liceo ed i più eletti artisti e dilettanti di musica della città andarono a gara ad offrirgli l'opera loro.

In questo modo poté costituire un'orchestra di sessantatre suonatori ed un corpo corale di ottantasette persone; un'insieme insomma di primissimo ordine, quale non era a quei tempi facile radunare.

Nell'orchestra brillavano, fra gli altri, il violinista Giu- seppe Manetti, già da tempo direttore d'orchestra al teatro Comunale, il prof. Baldassarre Centroni, celebre virtuoso di oboè, il prof. Gaetano Brizzi eccellentissimo prima tromba, poi Francesco Schiassi e Cesare Danti Pasetti (violini), Filippo Donatutti (viola), Carlo Parisini (violoncello), Domenico Gilli (flauto), Luigi Bortolotti (contrabasso), Giovanni André (fa-

G. Rossini mio Compo

Lo Stabat sarà eseguito nella magnifica  
Sala del antico Archiginnasio, ora Biblioteca  
Comunale, ved dunque che non si parla quanto di  
Teatro: si sono pieni di gioia per il giuoco di  
valore, otti e ripubblicare quelle tue quantana e  
magnifica voce: vedrai quando sieno entusiasti i  
Bolognesi, che trionfo per Compo! L'oggetto  
al più tardi il vendi del corrente in pochi mi-  
nuto pieno di anticipata ricompensa

Il tutto tuo affezionato  
Bologna 25 marzo 1842. S. Rossini

Il nome preparano l'appartamento  
Dov'è tua Preziosa Sembra che io conservo in  
chiave da ricompensa per la bontà che mi hanno  
dimpreso in questo incontro.

gotto), Serafino Veggetti (clarino), tutti accademici filarmo- nici ecc. ecc.

Teneva il posto di primo violoncello il dilettante Carlo Savini, non avendo potuto il Rossini ottenere il concorso dell'amicissimo prof. Giovanni Vitali di Ascoli al quale, in data 12 febbraio, aveva scritto:

« Un'occasione ora va a presentarsi per vederti: se volessi » in unione di tuo figlio venire a Bologna: si tratta di ese- » guire lo *Stabat Mater*. Pochi sono i violoncelli in questo » paese di mortadelle: che fortuna sarebbe l'averli il rinforzo » dei tanto celebri Vitali; cosa ne dici? Pensa quanto bal-



» samo vereresti nell'animo mio e in quello del comune amico Centroni, e decidi ».

Nei cori poi figuravano cantanti celebri come il basso Carlo Zucchelli, che il Rossini chiamava *il suo Don Magnifico*, o già ben noti come Rosa Bottrigari Bonetti, che sulle scene del Comunale aveva cantato nell'*Anna Bolena* (1832) e sostenuto la parte di *Adalgisa* nella *Norma* (1834) a fianco di Giuditta Pasta; e offriva forse per la prima volta al pubblico il suo nome Marietta Alboni, alunna del Liceo bolognese e che appunto in quell'anno 1842 doveva iniziare nel nostro massimo teatro una delle più luminose carriere artistiche, cantando la parte di *Maffio Orsini* (per la censura: *Mario Oldini*) nella *Lucrezia Borgia* del Donizetti, trasformata per volere della stessa censura in *Eustorgia da Romano*.

Quanto ai solisti, il grande Maestro ebbe nello sceglierli, la mano veramente felice.

Per la voce di soprano ricorse alla fresca arte, da poco sbocciata, di Clara Novello che nel precedente 1841 erasi

rivelata superba protagonista dell'*Eustorgia* donizettiana meritando i plausi incondizionati dei bolognesi (1). Per la voce di contralto s'affidò invece ai meriti riconosciuti della N. D. Clementina Degli Antoni, notissima dilettante di musica, la quale alle virtù canore univa meritata fama di gentile ospitalità, poichè nella sua casa in via S. Stefano N. 101 (ora N. 57) convenivano tutte le notabilità musicali transitanti per Bologna e lo stesso Rossini v'era allora ospite gradito.

A sostenere la parte del tenore chiamò il celebre artista russo Nicola Ivanoff, a quei giorni in gran voga, e facilmente ottenne dall'impresario Alessandro Lanari di Firenze, col quale l'Ivanoff aveva impegni di scrittura, il necessario consenso (2).

Infine offerse la parte del basso ad un rinomato dilettante milanese: il conte Pompeo Belgioioso a cui scrisse le due lettere che qui riproduciamo in autografo e che, per un certo rispetto, possono considerarsi inedite (3).

Il Belgioioso accolse con premura l'invito del suo illustre amico e venne a Bologna col fratello conte Lodovico, anche egli dilettante di canto, che prese posto fra i tenori nel coro.

Non volendo poi il Rossini assumere la direzione pubblica dello *Stabat*, perchè la sua sensibilità fattasi con gli anni oltremodo acuta, non gli permetteva di provare emozioni violente, e lontani erano i tempi in cui la spavalda baldanza del suo temperamento osava affrontar lo sdegno del pubblico, come alla prima rappresentazione del *Barbiere di Siviglia*; rivolse preghiera a Gaetano Donizetti perchè gli concedesse il suo autorevole ausilio, ed il Donizetti fu ben lieto di far cosa grata all'eminente collega.

(1) Clara Novello, discendente da famiglia italiana, trasferitasi a Londra nel secolo XVIII, nacque appunto nella capitale inglese nel 1818. Cominciò a cantare nei pubblici concerti nel 1836 e cinque anni più tardi, dopo fortunate peregrinazioni a Berlino, Vienna, Pietrogrado ecc., venne in Italia preceduta da lusinghiera fama di eccellente cantante, specie nel genere dei sacri oratori.

A Bologna, Padova, Genova, Roma, Modena, Fermo, ottenne calorose accoglienze degne del suo merito. Tornata a Londra nel 1843, si sposò al conte Gigliucci di Fermo, ma non troncò la sua carriera artistica, come afferma il Fétis, (*Biographie universelle des musiciens*) e continuò a cantare fin verso il 1860.

(2) Nicola Ivanoff, nato il 22 ottobre 1810 nella piccola Russia, fu inviato in Italia, a spese dello Stato, perchè si perfezionasse nell'arte del canto. Studiò a Milano e a Napoli sotto la guida di ottimi insegnanti e raggiunse rapidamente la celebrità, trionfando sui principali teatri europei con la sua limpida voce piena di soavità e di dolcezza.

Al dire del Regli (*Dizionario Biografico*) l'Ivanoff « aveva il canto dell'usignuolo e pochi lo pareggiavano nell'eseguire eccellentemente un adagio ».

Godette della fraterna amicizia del Rossini e ritiratosi presto dall'arte, dopo aver accumulato una cospicua fortuna, si stabilì a Bologna, che prediligeva sopra ogni altra città, e vi morì settantenne nel 1880.

(3) Queste lettere furono pubblicate in fac-simile, con altre dodici, da Luigi Settimio Silvestri nel 1878 in un opuscolo aggiunto alla *Vita di Gioacchino Rossini* da lui data in luce quattro anni innanzi e, per caso strano, sfuggirono, con le altre tutte, alla scrupolosa ricerca di Giuseppe Mazzatinti, che non le comprese quindi nell'epistolario rossiniano edito dal Barbèra nel 1902.

Compiuta così la scelta degli interpreti, furono senz'altro incominciate le prove, durante le quali, per esplicito volere del Rossini, sedette al piano il maestro Stefano Golinelli, l'artista valentissimo, giudicato da Ferdinando Hiller, il miglior pianista italiano di quel tempo.

Il Golinelli, sempre modesto, tentò di rinunciare all'importante incarico affidatogli ed allegò motivi di salute, ma il Rossini non volle fare a meno della di lui preziosa collaborazione e gli scrisse questa significativa letterina:

« Carissimo amico; Non credo ai vostri mali, non accetto » la vostra dimissione ed esigo veniate questa mane alla » prova ove potrò io stesso meglio del medico giudicare lo » stato delle cose. Ho bisogno in questa circostanza di talenti » e di buoni amici; voi riunite le due specialità, quindi non » potete, anche a costo della vita abbandonarmi. Le somme » pretese che io esercito con voi sono in ragione del sommo » amore che vi porto. Credete alla stima e all'affezione del » tutto vostro ecc. ».



Clementina Degli Antoni

(da un quadro di Clemente Albèri, di proprietà delle sig. ne Del Prato).

E il pianista si arrese ai voleri del Nume.

La Commissione intanto pubblicava in data 6 marzo un manifesto che annunciava l'avvenimento, ne faceva conoscere lo scopo filantropico e fissava il prezzo del biglietto d'ingresso ad uno scudo.

Tale manifesto, suscitò fra i petroniani un così largo movimento di curiosità, che ad un certo punto assunse forme quasi morbose.

In quei giorni lo *Stabat* divenne l'argomento di tutti i discorsi e su di esso, sul Maestro, sugli esecutori si fecero mille fantastiche congetture, mille vane indiscrezioni. La vita provinciale trovò largo pascolo al suo minuto pettegolezzo e si sorrise maliziosamente sul disappunto che dicevasi provato dal maestro marchese Francesco Sampieri, per non essere stato chiamato a dirigere l'orchestra in luogo del Donizetti e si brontolò anche senza riguardo contro il draconiano, ma giustificato ordine del Rossini, di non permettere a chicchessia l'ingresso alla sala delle prove.

Ragguardevoli personaggi, come la principessa Maria Herculani, che tentarono di forzare la consegna, furono rimandati con cortese risolutezza, e due signore, che con bel garbo erano riuscite ad introdursi nella sala, non poterono rimanervi, perchè il Rossini, nonostante le preghiere e le rimostranze del marchese Banzi e del marito di una delle intruse che, da buon dilettante faceva parte dell'orchestra, non si smosse dal suo proposito e minacciò di sospendere la prova se non si rispettavano gli ordini dati.

Questo incidente, aggravato dal fatto che quel marito si ritirò dall'orchestra, moltiplicò i commenti e le maldicenze, rinfocolando la generale agitazione. Nell'attesa infatti l'orgasmo si acuiva ogni giorno più. Pareva ormai che non si dovesse vivere che dello *Stabat* e per lo *Stabat* e ogni altra cosa passava in seconda linea. Era insomma una delle tante e belle scalmane dei nostri nonni, che non potendo accalorarsi per aride ed irritanti questioni politiche, come facciamo noi, sfogavano, beati loro, a favore dell'arte tutta la esuberanza del loro temperamento, tutta l'energia che non potevano in altro modo esaurire.

Gradito pascolo a così diffusa curiosità, riuscivano le varie traduzioni dello *Stabat Mater* che giornalmente venivano in luce.

Avevano atteso ad esse: mons. Paolo Baraldi, il conte Giovanni Marchetti, il dott. Gaetano Bonetti, l'avv. Filippo Martinelli, Giuseppe Camillo Mattioli, Evasio Leone, il conte Giuseppe Segni, il cav. Angelo M. Ricci ed altri; ma di tutte parve meritare maggior plauso, per i suoi indiscutibili pregi, quella del conte Giovanni Marchetti, l'elegante poeta marchigiano, da tempo dimorante fra noi.

Resi pubblici poi, con successivi manifesti, i nomi dei quattro artisti primari e del direttore d'orchestra e fatto noto che la nuova composizione sacra si sarebbe eseguita la sera del 18 marzo e ripetuta il 19 e il 20 successivi per dar modo al maggior numero di persone di ascoltarla, si giunse al 16 marzo, giorno fissato per la prova generale.

Questa, il Rossini aveva riservata agli alunni e professori



del Liceo ed ai loro parenti; tuttavia non respinse le domande di molti che ambivano assistervi e solo richiese loro il pagamento dello scudo d'ingresso per aumentare ancora il profitto della istituzione che gli stava a cuore ed avocò a sé la distribuzione degli specialissimi biglietti.

• Più di cento persone ne usufruirono e la prova, che ebbe



Gaetano Donizetti

(dal giornale napolitano *La moda*, 1 giugno 1840).

luogo dopo il mezzogiorno nell'aula dell'Archiginnasio, davanti a scelto uditorio, riuscì come meglio non potevasi desiderare.

« Ad ogni intervallo, racconta Antonio Zanolini, v'erbero » grandi applausi e viva a Rossini, il quale, mentre si chiedeva » la replica della fuga finale, già si era allontanato e col suo » agente fido ed affezionato s'incamminava verso la casa Degli » Antoni ove allora abitava. Di là poco stante egli udì gridare » dalla strada — *Viva Rossini*. — Presentatosi al balcone e » dette poche parole, nel ritrarsi cadde brancolone sopra una » sedia e volto lo sguardo ad un ritratto di Anna Rossini » che, pendente dal muro, gli stava a incontro, proruppe in » un pianto diretto. Quegl'iterati applausi gli avevano ricor- » data la madre amorosissima, che dei primi successi di lui » era partecipe, e più di lui beata ».

L'indomani cominciò la vendita dei biglietti per l'audizione del giorno appresso e fin dalle prime ore del mattino la gente fece ressa alla porta del Liceo musicale per accaparrarsi le tessere desiderate.

A sua volta la Deputazione degli spettacoli, con speciale avviso, dettò le norme per il transito delle carrozze nelle vicinanze dell'Archiginnasio, allo scopo di evitare disturbanti rumori, e avvertì che le strade d'accesso alla piazza del Pavaglione sarebbero barricate (*sic*) dalla forza armata; il che dimostra quale enorme importanza davasi all'avvenimento e quale rivolgimento aveva portato nella tranquilla vita cittadina.

L'animazione della città era al colmo e numerosissimi forestieri giunti da ogni parte affollavano gli alberghi e le private abitazioni. Per le vie vendevansi a ruba i ritratti in litografia del Rossini e del Donizetti e la febbrile aspettativa non trovava tregua nella imminenza dell'annunziata solennità musicale.

Il trattenimento era fissato per le ore otto e mezza del 18 marzo, ma già un'ora avanti, il portico e la piazza del Pavaglione rigurgitavano di gente.

Nella piazza, arditi speculatori avevano tentato di collocare varie fila di sedie per affittarle a uno o due paoli (25 o 50 cent.) l'una, ma ne erano stati impediti da ordine perentorio del senatore Guidotti, e le sedie quindi, in ristretto numero, poste eccezionalmente sotto i portici delle case Naldi e Colalto, all'inizio di Borgo Salamo, s'erano vendute a prezzo non lieve.

Ben presto cominciarono a giungere le carrozze, sfilanti in bell'ordine lungo il fianco della chiesa di S. Petronio,

mentre i dragoni a cavallo trattenevano la folla curiosa ed impaziente ed i carabinieri pontifici, schierati ai lati della porta dell'Archiginnasio, regolavano l'ingresso degli spettatori.

L'ingresso, le scale, le loggie erano sontuosamente illuminate da cinquanta candelabri a molteplici fiamme, e colossali lampadari spargevan gran luce nell'ampia sala divisa, per l'occasione, in quattro scompartimenti.

L'orchestra era distribuita in diversi ordini su apposito palco costruito a forma di ferro di cavallo. Nel primo ordine, il più eminente, stavano, a destra, i primi violini col direttore Manetti, e a sinistra i secondi col maestro Danti. Nel mezzo gli istrumenti a fiato. Avevano posto nel secondo ordine i contrabassi, i violoncelli e le viole e nel terzo i coristi. Dinanzi a tutti: le quattro parti principali ed il direttore d'orchestra.

In fondo alla sala poi era stato costruito un palchetto chiuso da griglia, per il cardinale Legato Spinola, per l'arcivescovo Oppizzoni, per il senatore Guidotti e le altre principali autorità.

Ben seicentocinquanta persone trovarono posto nell'aula e fu notato che gli abbigliamenti in genere, e quelli femminili in ispecie, erano modesti e neri, bene appropriati alla circostanza.

Quando Gaetano Donizetti comparve sul palco, scoppiò un applauso fragoroso, a cui subentrò un assoluto silenzio, e l'esecuzione incominciò.

Da quel momento molteplici ed intense sensazioni sorpresero, deliziarono, conquistarono l'animo degli ascoltatori. I dieci pezzi di cui si compone lo *Stabat* si susseguirono e si svolsero fra un crescendo di meraviglia e di ammirazione, e la sfiorante bellezza della musica rossiniana, anche, e forse più, nei punti in cui ha prevalenza il suo carattere profano, trascinò continuamente ad acclamazioni irrefrenabili il pubblico entusiasmato, sicché il successo, delineatosi subito dopo la patetica e malinconica *Introduzione*, si trasformò, alla grandiosa *Fuga finale*, in assoluto trionfo.



Nicola Ivanoff

(dalla raccolta del Liceo musicale).

I quattro solisti furono nelle loro parti mirabili, ed i cori e l'orchestra meravigliosi per fusione e per colorito e tutti ebbero quindi a dovizia, attestati palesi di pieno consentimento.

Alle successive audizioni si distribuirono strofe ed inni in onore del Maestro, dovuti all'estro poetico del dott. Gaetano Bonetti, dell'avv. Martinelli, di G. Pezzi ecc. e la folla aumentò sino all'inverosimile, specialmente sulla piazza e nelle vie adiacenti, e all'ultima replica, fu tale il fanatismo, che lo *Stabat*, per le continue richieste di *bis*, poté dirsi eseguito due volte. Il Rossini poi che non aveva voluto concedersi nelle sere precedenti ed aveva anzi fatto rimandare da casa sua il popolo acclamante, dovette, anche per le vive insistenze degli amici, presentarsi finalmente a raccogliere l'affettuoso omaggio dei bolognesi.



Uscito dal palchetto in fondo alla sala fu tosto incontrato dal venerando Pietro Giordani che gli rivolse alte parole d'encomio stringendogli la mano con effusione. Giunto poscia presso al Donizetti l'abbracciò e lo baciò con trasporto fra un uragano d'applausi e grida d'evviva ai due compositori (1).

La serata ebbe termine fra la più grande esaltazione, la folla accompagnò il sommo musicista per la pubblica via, ed alla casa Bignami in strada Maggiore ove, invitato, coi suoi illustri interpreti, erasi recato a cena, accorse la Banda e numeroso popolo per testimoniargli ancora affetto ed ammirazione, sicchè fra suoni e grida di giubilo, gli fu forza d'affacciarsi al balcone col Donizetti, per dare ai plaudenti l'ultimo saluto.

Profonda fu dunque l'impressione prodotta dal nuovo capolavoro musicale e chi ebbe la ventura di ascoltarlo, sparse ovunque notizia delle meraviglie in esso contenute.

Tutta la stampa bolognese, senza distinzione, fu unanime nell'esaltare il genio del compositore, né una osservazione, né una critica venne neppure lontanamente adombrata, perchè dato l'illimitato favore che circondava la persona del Rossini e l'intima soddisfazione dei petroniani di ospitare nella propria città così grand'uomo, sarebbe parso un sacrilegio tentare, anche solo accademicamente, di discutere i meriti dell'opera sua.

Unirono perciò in coro le loro lodi: Raffaello Buriani ne *La Farfalla*, Savino Savini ne *La parola*, Augusto Aglebert nel *Felsineo*, alcuni anonimi e Gaetano Fiori, col consueto stile strampalato, in *Teatri Arte e Letteratura* ed un M.<sup>o</sup> C. F. C., con tecnica competenza, nella *Gazzetta privilegiata di Bologna*.

Si compiace assai il Maestro di così favorevole plebiscito e desiderando che anche fuori delle mura cittadine fosse riconosciuto il valore dei suoi interpreti, scelse un breve scritto apparso anonimo nell'effemeride del Fiori e l'inviò ad Angelo Lambertini, direttore della *Gazzetta di Milano*, con questa epistola:

Bologna, 24 marzo 1842

« Angelo mio tutelare. A te »  
 » ricorro per ottenere un favor »  
 » sommo. Vorrei pubblicassi nel »  
 » tuo accreditato Giornale l'ar- »  
 » ticolo che ti accludo; troncherai la parte che personalmente »  
 » mi riguarda, standomi molto a cuore gli esimi esecutori e »  
 » in particolar modo Donizetti, il quale mi ha reso col suo »  
 » vigore ed intelligenza un immenso servizio. Lo stato di »  
 » mia salute non mi permetteva dirigere lo *Stabat*: chi meglio »  
 » di lui in tal caso? L'antica amicizia che a te mi lega sarà »  
 » la mia scusa per l'arditezza che mi prendo. Io poco valgo: »  
 » però non risparmiarmi ove mi credessi capace di servirti. »  
 » Ricevi in anticipazione i ringraziamenti del tutto tuo affe- »  
 » zionato

» G. ROSSINI ».

Il Lambertini naturalmente accontentò subito il suo grande amico e riprodusse nel suo periodico la lettera e l'articolo per intero, come già aveva in parte riprodotto l'appendice della *Gazzetta di Bologna*.

E a proposito di questi e degli altri scritti apologetici venuti in luce in quell'eccezionale occasione, fa d'uopo osservare che in essi non ebbe rilievo la scottante questione del carattere più o meno religioso della musica dello *Stabat*, sollevata e discussa con tanto calore dalla critica francese al

primo apparire del componimento e che tale questione non s'impose in modo alcuno all'osservazione del nostro pubblico.

Gli è che scrittori ed uditori ebbero, con tutta sincerità, la convinzione di ascoltare nell'aula dell'Archiginnasio melodie veramente sacre, melodie soffuse da un senso di schietta religiosità, ben confacente però al loro spirito e, forse a ragione Teofilo Gautier aveva scritto ne *La Presse*, difendendo il Rossini, che « al gusto italiano mal s'addice quella tetraggine »  
 » austera che l'inclemenza del nord imprime negli animi.  
 » Sotto il cielo ridente d'Italia il genio è gaio, e le arti  
 » stesse ornano vezzosamente i templi di colorati marmi, di  
 » vivaci dipinture, di serici drappi, ne' quali l'oro brilla sul-  
 » l'azzurro e sul cinabro, mentre i fiori, gli aranci e il mirto  
 » ornano il piano ed i pronaia della Casa di Dio. Lo *Stabat*  
 » potrà essere diversamente giudicato, se venga ascoltato sotto

» le cupe gotiche navate di *Nôtre*  
 » *Dame*, o sotto i soffitti dorati  
 » e splendidi di *Santa Maria*  
 » *Maggiore* ».

E ciò che il finissimo letterato francese reputava non confacente al gusto italiano, doveva tornare anche più ostico al gusto bolognese. Gli abitanti della città turrita godettero in ogni tempo diffusa fama di bonari epicurei e perciò si mostrarono sempre più inclini, in materia di religione, a subire il vivificante fascino della bellezza, piuttosto che a piegarsi alle crude esigenze del deprimente ascetismo.

Il popolo quindi che nelle proprie chiese adorava le immagini delle madonne e dei santi, dipinte con spregiudicato realismo dagli artisti caracceschi, era forse il meglio adatto per accogliere e gustare senza obiezioni e senza riserve la potente creazione del Cigno pesarese, sul merito della quale, anche oggi, dopo tanti anni, la critica imparziale può serenamente affermare che quella musica « considerata in sé »  
 » stessa, non in istretto rapporto »  
 » col testo latino, è tutta da capo »  
 » a fondo un capolavoro di grazia, »  
 » eleganza, chiarezza e sponta- »  
 » neità, che, convenientemente »  
 » eseguita, si sente anche oggi »  
 » con diletto; tanta è la freschez- »  
 » za e la originalità delle idee, »  
 » tanto è il magistero della for- »  
 » ma! Considerata però come mu- »  
 » sica religiosa, neppur coloro »  
 » che non pretendono di confi-

» nare e fossilizzare questo genere musicale nell'ambito »  
 » esclusivo delle forme e degli artifici contrappuntistici della »  
 » scuola palestriniana possono trovarla senza gravi mende. »  
 » Vicino a momenti e a canti di nobile ed elevata ispirazione, »  
 » atteggiati ad un sentimento, se non di compunzione, certo »  
 » di pietà religiosa... s'incontrano movimenti, canti ed effetti »  
 » convenienti più alla scena che al tempio » (1).

Ma la perfetta concordanza di gusti e di pensieri fra pubblico e critica, non privò tuttavia i giornalisti e gli scrittori di Bologna dell'acre piacere della polemica. Questa s'accese specialmente contro certi giudizi sul Rossini e sullo *Stabat* apparsi sulla *Gazzetta musicale* di Milano; giudizi che urtarono l'ombrosa suscettibilità dei panegiristi petroniani, i quali ad onor del vero, dettero prova di eccessiva intransigenza e non sempre seppero frenare il loro strabocchevole entusiasmo, raggiungendo perciò qualche volta i confini del ridicolo, come quell'anonimo *lombardo* che nelle sue *Lettere storico-critiche sullo Stabat*, pubblicato con note dell'avv. Carlo Pancaldi e da questi dedicate al Donizetti, non si peritava di scomodare la memoria dei Marii, dei Scipioni, dei Cesari e dei loro trionfi, descrivendo la folla acclamante per le strade al maestro Rossini.

E appunto l'avv. Pancaldi, stimato e valente scrittore di storia cittadina ed autore per diverse ragioni riconoscibile, non solo delle note ma anche delle *Lettere* sopraccennate, diede, per primo, esempio d'insofferenza e di poco rispetto per le altrui convinzioni, biasimando, nelle ripetute note, con disprezzo e con violenza il maestro G. A. Perotti della Cappella di S. Marco in Venezia, che sul periodico milanese aveva avanzato qualche dubbio sull'assoluta bellezza, e perfettibilità



Caricatura del maestro Giuseppe Manetti

(dalla raccolta del Liceo musicale).

(1) A dimostrare maggiormente come il Rossini fosse diventato più sensitivo e presto a commoversi per lieve cagione, ricorda A. Zanolini, che « in quella sera del 20 marzo 1842 mentre si eseguiva lo *Stabat*, egli se ne stava, per evitare il calore intenso dell'aula, con taluni dei suoi più intimi in una sala contigua fresca e ventilata, quando uno di loro tratto fuori un giornale, ne lesse un passo in cui si dicevano obbrobri della musica che ivi allora si levava a cielo con istraordinari applausi. Tutti ne risero e Rossini anch'esso; se non che a lui commosso da opposti affetti, sopravvenne un tremito ed un sudore copioso, che a poco a poco scemò, onde terminata la replica dell'ultimo pezzo, poté aderire all'invito degli applauditori e recarsi nell'aula... »

(1) GIUSEPPE RADICIOTTI: *Gioacchino Rossini* — Genova, 1914.



dello *Stabat*, e sul carattere discutibilmente religioso di alcune sue parti, pur professandosi ammiratore del Rossini e magnificandone il genio e l'opera.

Una polemica però di maggior interesse fu quella svoltasi fra l'appendicista della *Gazzetta di Bologna* M.<sup>o</sup> C. F. C. ed



Rosa Bottrigari-Bonetti  
(dalla raccolta del Liceo musicale).

il M.<sup>o</sup> avv. L. F. Casamorata di Firenze, collaboratore della *Gazzetta musicale*, e la Direzione di questa.

Chi fosse il M.<sup>o</sup> C. F. C. non è dato di sapere con sicurezza. Un cronista del tempo, il Rangoni, accennando al di lui scritto sullo *Stabat* afferma che esso « viene da un artista non digiuno del merito delle musicali produzioni ».

Volendo tentare quindi d'interpretare quelle quattro iniziali maiuscole, si potrebbe supporre che esse nascondessero il romano Maestro Cavalier Filippo Celli, buon compositore di musica, autore di parecchie opere, fra cui l'*Emma di Resburgo* e *Amalia e Palmer* rappresentate al teatro Comunale nel 1821 e nel 1825; già direttore d'orchestra allo stesso teatro nel 1832 durante la prima stagione della Malibran, e ben conosciuto a Bologna, dove ebbe soggiorno a varie riprese e fu ospite anche di Casa Degli Antoni.

Il Celli dunque, se l'ipotesi a suo riguardo non pare assurda, rimase oltremodo sdegnato leggendo nella *Gazzetta musicale* del 3 aprile 1842 un articolo del Casamorata sul nuovo lavoro del Rossini in cui era detto: « se talora nell'insieme della composizione non manca la esterna forma religiosa, vi manca però quasi sempre intrinsecamente lo spirito di religione: e che cosa è mai la material forma nelle arti di imitazione senza l'intimo sentimento? Come musica da camera e da teatro è bellissima, ma come musica sacra ne è tanto sbagliato il carattere, che nell'insieme non può essere neppure qualificata per tale ».

Lo sdegno del Celli fu in tal guisa doppiamente eccitato, e dalla mancanza di riguardo verso il Rossini e dall'enunciazione di un principio di estetica musicale che contrastava in modo stridente coi suoi convincimenti.

Mandò quindi alla *Gazzetta musicale* una replica scritta di buon inchostro nella quale, dopo d'aver ricordato al Casamorata che l'esecuzione dello *Stabat* avvenuta a Firenze, su cui egli fondava le sue osservazioni, era riuscita manchevole e tale da non costituire ottima base per una critica; scagionava il Rossini dalle accuse mossegli e riferiva che lo stesso Maestro avevagli confessato: « che costretto a rivestire di note musicali l'inno di Fra Jacopone da Todi, aveva ricorso all'impossibilità di evitare l'uno di questi due inconvenienti: o annoiare il pubblico colla monotonia cui costringe l'uniformità dei poetici concetti, o allontanarsi alcun poco dalla strettissima significazione delle parole per ottenere l'effetto che deve proporsi la musica, quello cioè d'interessare l'attenzione degli ascoltatori e di procurar loro gradevoli sensazioni ». Ciò che in effetto egli aveva fatto.

Affermava poscia il concetto, più tardi ampiamente svolto da Edoardo Hanslick, della assoluta incapacità della musica ad esprimere sentimenti, e chiedeva: « che vuol egli (il Casamorata) dire quando discorre delle esterne forme religiose e dell'intrinseco spirito di religione?... Nella musica *assai* meno che nelle altre arti belle avvi rapporto tra le forme e l'intrinseco spirito delle composizioni, giacché a parer mio la musica non è arte imitativa a quel punto che lo è la pittura e la scultura. Di fatti puossi col mezzo d'artifici musicali imitare lo scroscio delle saette, il sibilar dei venti, lo scalpitio dei cavalli, il placido ondular del flutto marino, ma non puossi con pari facilità ed espressione imitare il dolore di chi langue e muore, gli accenti passionati di un disperato amante, il corruccio, il furore di un tradito consorte e tanti altri affetti che dipingendosi nei tratti del volto, e nella espressione dell'umana fisionomia, ponno essere agevolmente imitati, ricopiati dal pennello, e dallo scalpello, ma non dalle combinazioni musicali. Il principio della musica stimo quindi essere più ideale che imitativo ».

Queste idee, in assoluta contraddizione con ciò che in quegli anni pensavano e ritenevano per vero molti dei luminari della critica e dell'estetica, fecero andare sulle furie e il Casamorata e la direzione della *Gazzetta milanese*, e lo scritto del Celli fu pubblicato con lunghissime note polemiche firmate: B.

Di esse sono rimarchevoli questi passaggi:

« — Noi crediamo fermamente che la musica sia arte imitativa per eccellenza e che tale possa essere vantata anche al disopra della pittura e della scultura. E in fatto quale altra arte può competere colla musica nella proprietà imitativa, ove solo si rifletta ch'essa giunge perfino a poter esprimere le tenebre, la luce, il silenzio, la solitudine, il disordine, ecc., o spieghiamoci meglio, a poter svegliare nel nostro animo le impressioni stesse che sogliono destar in noi codeste modificazioni della natura fisica e della vita, che in questo solo e non in altro significato vuole essere presa la imitazione musicale subbiettiva, ossia quella che ha sua azione più sul nostro animo che sui nostri sensi? ».



Marietta Alboni in costume di Maffio Orsini  
(dalla raccolta del Liceo musicale).

« — Il dire che il principio della musica è più ideale che imitativo è enunciare erronea sentenza contraddetta dalla opinione dei più acclamati scrittori di estetica musicale. Vedi Rousseau, Ginguené, Momigny, Arteaga, Martini, Carpani, Lichtenthal e cento altri ».

« — Voler sostenere che la musica è più atta a imitare lo scroscio delle saette ecc., anziché esprimere il dolore di



» chi langue ecc., è uno stesso che voler negare i più grandi  
» prestigi dell'arte, quella potenza per cui si resero immortali  
» i nomi de' sommi compositori della scuola italiana, i quali  
» salirono ad incontestata celebrità, appunto perchè colla  
» musica seppero adeguare, anzi superare, la massima po-  
» tenza della poesia drammatica in cui non è vera vita se  
» non scaturisce dalla pittura  
» dell'uomo morale con tutte le  
» sue più svariate modificazioni  
» psicologiche ».

« — Il signor anonimo bolognese (perchè lo scrittore si firmò sempre con le sole iniziali) dovrà trovarsi ben mortificato d'aver proferito tale una eresia in fatto di estetica musicale, da togliere a chi osò porla innanzi, il diritto di non più parlare di musica almeno per tre anni ».

Era una scomunica in tutte le regole!

Alla *Gazzetta* tenne bordone, com'è naturale, il Casamorata il quale ribattè, egli pure, con vivacità, le idee del suo contraddittore proclamando fra l'altro « che quando si sostiene non esservi differenza tra la forma estrinseca e l'intrinseca, si avanza massima sommanente erronea, a qualsivoglia genere di filosofia la si voglia riferire, perchè in metafisica guiderebbe addirittura al materialismo; in morale, a nulla meno che a ritenere non esservi differenza fra l'ipocrisia e la virtù ».

Il Celli non credette tuttavia di darsi per vinto e interloqui di nuovo con ampiezza di dimostrazioni; però la sua replica dovette accontentarsi di trovare asilo nella felsinea *Farfalla*, forse perchè la *Gazzetta musicale* non si prestò a prolungare oltre il dibattito.

Ma per tornare allo *Stabat* e alla sua esecuzione bolognese, giudicata poi la più prossima alla perfezione, conviene aggiungere che Gioachino Rossini ne fu soddisfattissimo e che il suo compiacimento volle mostrare in forme tangibili sia acquistando per ciascuna delle tre sere memorabili, cinquanta biglietti d'ingresso, sia donando agli esecutori copie dello spartito con dedica autografa e oggetti di valore. A Clara Novello offerse una elegante *sevignée*, al Donizetti quattro piccoli bottoni di brillanti, (1) bellissime spille all'Ivanoff e ai conti Belgioioso, uno *smagniglio* alla Degli Antoni ecc. ecc.

L'esito finanziario del trattenimento non fu meno notevole di quello artistico ed alla nascente *Istituzione Rossini per i musicisti poveri*, toccarono scudi 1306 31 pari a Lire italiane 6949,56.

Da Bologna, lo *Stabat* cominciò la sua marcia trionfale attraverso la penisola, ma nella nostra città venne eseguito altre due volte durante lo stesso anno 1842.

A breve distanza dalla grande esecuzione, la principessa Maria Herculani lo fece ripetere nelle sale del suo palazzo,

(1) In una lettera del 30 marzo al suo amico Tommaso Persico, il Donizetti scrisse: « Narrarti i chiassi che a Bologna si fecero a Rossini ed a me è cosa indescrivibile. Bande, evviva, versi ecc. Rossini finalmente, eh' io obblighai assistere alla terza rappresentazione fu festeggiato, come meritava, » salse sul palco ov' io dirigevo e mi abbracciò e mi baciò, e le grida ne assordavano ambedue. Al mio partire mi regalò quattro bottoncini per memoria, » e piangeva dirottamente stando al mio collo attaccato, dicendo sempre: non abbandonarmi, caro amico. Tutti furono attoniti per tanta emozione in » Rossini ».

sotto la direzione del maestro Domenico Liverani. L'esimia artista Virginia Boccabadati (soprano) le dilettanti Clementina Degli Antoni (solo per l'ultimo quartetto) e Maria Aldini (contralti) il tenore Pietro Neri e il basso Filippo Colliva, sostennero le parti principali, mentre si prestarono a cantar nei cori nientemeno che Domenico Donzelli, Nicola Ivanoff, Antonio Poggi, Carlo Zucchelli ecc., e sedette al piano la principessa Teresa Angelelli Herculani.

La domenica 21 agosto poi in una villa fuori porta Castiglione, ad un quarto di miglio da Bologna, un eletto numero di professori per festeggiare il Maestro nel suo giorno onomastico, eseguì, mediante acconcia riduzione ad istrumenti a fiato, le melodie dello *Stabat* con vivo gradimento del Rossini che complimentò assai l'abile riduttore Giovanni André, professore di fagotto.

Fu questo, pur nella sua modestia, un nuovo omaggio reso al musicista, dopo quello tributogli, sotto l'impulso del primo entusiasmo, con la coniazione di una medaglia a ricordo dell'indimenticabile festa artistica del marzo 1842.

Ad onorarlo ancora, in vista delle evidenti sue benemerenzze, pensò inoltre la rappresentanza civica di Bologna, ma a dir il vero pur avendo essa degli eccellenti propositi, non riuscì purtroppo ad effettuarli.

Il Consiglio comunale infatti nella seduta del 24 gennaio 1843, approvò con applausi e con acclamazione pienissima, la proposta della Ill.<sup>ma</sup> Magistratura e dei sigg. Arringatori, per l'erezione di un ricordo marmoreo al Rossini, da collocarsi nella grande sala del Liceo musicale, per il debito di gratitudine che il Municipio aveva verso di lui per quanto di splendore e di utilità aveva accresciuto colla sua opera e con le solerti di lui cure al felsineo Istituto, e per il lustro apportato alla città stabilendovi la propria dimora, e incaricava la Magistratura stessa di dare alla proposta forma decorosa e concreta.

Ma la Magistratura, senza nulla aver concluso, chiamata dopo un anno, nuovamente il Consiglio ad occuparsi della proposta medesima, chiedendo il di lui voto perchè il progettato ricordo marmoreo dovesse collocarsi, non più nella sala del Liceo, ma in una delle aule dell'Archiginnasio, a suo parere sede più acconcia e degna perchè (sono parole della relazione) « Ivi »

» infatti è il santuario di ogni scienza,  
» ivi insigni memorie  
» d'uomini sommi  
» in ogni genere, in  
» ogni classe, ivi la  
» dolcissima ricor-  
» danza del soave  
» cantico che noi  
» primi in Italia e  
» quasi intera la  
» Europa ne fea  
» beati, ivi infine un

» vero tempio di gloria..... Al che si aggiunge non essere  
» estraneo che entro l'antico Archiginnasio, monumenti di  
» uomini insigni nella musica si trovino, poichè sedente  
» Pontefice Nicolo V e per lui governante Bologna il Cardinale  
» Bessarione, fu istituita pubblica scuola di musica e a quella  
» cattedra sali primo Bartolomeo Ramos qui dalle Spagne  
» condotto. Il perchè è a ritenere che perciò fosse, allora  
» quando essendo Legato di Bologna S. Carlo Borromeo, si  
» eresse l'Archiginnasio, tra gli emblemi delle scienze ivi  
» professate, e li quali formano alla porta d'ingresso bene  
» inteso adornamento, si ebbero introdotti ancora li musicali,  
» a dimostrazione che la scienza relativa del contrappunto



Carlo Zucchelli

(dalla raccolta del Liceo musicale).



Medaglia commemorativa della prima esecuzione dello *Stabat*.



# GRANDE MUSICA DELLO STABAT MATER

composta dal celeberrimo signor Cavaliere

## GIOACHINO ROSSINI

che si eseguiva in Bologna la sera del 18 marzo 1845.

«Cantate N. tutti e Signore cantate ed eccitate, e N. tutti e Signori e Signora e Signora (Dilettanti) i quali sotto la direzione degna e accorta dello ILLUSTRE COMPOSITORE, continueranno prendendo parte nell'esecuzione della musica, e così ancora di quegli abitanti ed abitanti del Vecchio Municipale Comunitario, che pure della esecuzione concorrente».

MAESTRO DIRETTORE Signor Cavaliere GAETANO DONIZETTI.

CANTANTI.				STRUMENTI.			
Primo Part.				Primo Part.			
Soprano	Contralto	Tenore	Basso	Violino	Viola	Violoncello	Basso
Nicola Ciani, Acc. Fil. di Bologna.	Desir Antoni Gabriella, Bologna, Acc. Fil. di Bologna e di Roma.	Francesco Neri, Acc. Fil. di Bologna e di Roma.	Raffaello Costa, Bologna, Acc. Fil. di Bologna e di Roma.	Paolo Violante, Bologna, Acc. Fil. di Bologna.	Paolo Violante, Bologna, Acc. Fil. di Bologna.	Paolo Violante, Bologna, Acc. Fil. di Bologna.	Paolo Violante, Bologna, Acc. Fil. di Bologna.
Cantanti nel Coro, per ordine alfabetico.				Cantanti nel Coro, per ordine alfabetico.			
Soprano	Contralto	Tenore	Basso	Violino	Viola	Violoncello	Basso
Alfonsina Virginia, Bologna, Acc. Fil. di Bologna e di Roma.	Alfonsina Virginia, Bologna, Acc. Fil. di Bologna e di Roma.	Alfonsina Virginia, Bologna, Acc. Fil. di Bologna e di Roma.	Alfonsina Virginia, Bologna, Acc. Fil. di Bologna e di Roma.	Alfonsina Virginia, Bologna, Acc. Fil. di Bologna e di Roma.	Alfonsina Virginia, Bologna, Acc. Fil. di Bologna e di Roma.	Alfonsina Virginia, Bologna, Acc. Fil. di Bologna e di Roma.	Alfonsina Virginia, Bologna, Acc. Fil. di Bologna e di Roma.

(Dalla Gazzetta privilegiata di Bologna del 18 marzo 1842.)

» e dell'armonia allora pure in Bologna era pubblicamente » ed onorevolmente insegnata » (1).

E il Consiglio nella sua adunanza del 27 marzo 1844 rinnovava, acclamando, la sua unanime approvazione.

Nell'anno appresso 1845 fu stanziato un primo fondo di quattrocento scudi, aumentato nei successivi 1846 e 1847 fino a millecento scudi, ma sopravvenuto il 1848 coi rivolgimenti politici e la conseguente improvvisa partenza del Rossini da Bologna, le progettate e poco sollecite onoranze non ebbero seguito. Il fondo rimase in bilancio fino al 1858, anno in cui venne passato agli avanzi senza speciale dichiarazione.

Solo nel 1869, cioè dopo la morte del geniale musicista, Quirico Filopanti risollevò nel patrio consiglio la questione di un degno ricordo alla memoria di lui.

La Giunta allora fece propria l'iniziativa dell'illustre patriota, e nella seduta dell'11 febbraio, rifatta, in breve, la storia di quanto era precedentemente avvenuto, propose di ritornare all'antico concetto e di onorare il Rossini collocando nell'aula dell'Archiginnasio, in cui seguì la prima esecuzione dello *Stabat mater*, una lapide ricordante questo fasto della storia musicale, e il Consiglio ancora una volta approvò all'unanimità; come qualche mese più tardi, e precisamente il 23 luglio, accolse con caldo plauso il progetto d'erezione di un busto in marmo al Rossini nel Pantheon della Certosa.

La lapide fu inaugurata il successivo 13 novembre con la seguente epigrafe:

(1) Nicolò V, con lettera del 25 luglio 1450 al Legato di Bologna e ai Riformatori dello Studio, dispose, affinché nel pubblico ateneo fosse istituita una *lecturam musicae* o cattedra destinata all'insegnamento della musica. Ma il decreto del pontefice: in questa parte almeno non ebbe effetto.

È soltanto sul declinare del secolo XV che si manifestano i primordi di una vera e propria scuola musicale in Bologna, della quale fu iniziatore lo spagnolo Bartolomeo Ramis de Pareja; (Vedi L. Busi: *Il padre G. B. Martini*. Bologna 1891, vol. I pag. X della Prefazione).

Il Riemann nel suo *Dizionario* afferma che il Ramis de Pareja visse a Bologna dal 1480 al 1482.

IN QUEST'AULA A DI 18 MARZO 1842  
PER LA PRIMA VOLTA IN ITALIA  
RISONARONO A PIENO CONCERTO  
LE DIVINE MELODIE DELLO STABAT  
DI  
GIOACHINO ROSSINI  
DIRESSE L'ORCHESTRA ED IL CANTO  
GAETANO DONIZETTI  
INTERPRETE DEGNO DELL'AUTORE

IL MUNICIPIO PER VOTO UNANIME DEL CONSIGLIO  
POSE QUESTA MEMORIA A DI 13 NOVEMBRE 1869  
PRIMO ANNIVERSARIO  
DELLA MORTE DI ROSSINI

Dello *Stabat* il Consiglio comunale ebbe ancora ad occuparsi il 20 dicembre 1875, quando i marchesi Bevilacqua, assolvendo l'incarico avuto dal loro defunto zio marchese Carlo, trasmisero al Comune il grazioso dono dello spartito autografo del celebre componimento e l'orologio d'oro usato dal Rossini fino alla morte, perchè fossero conservati fra i cimeli rossiniani esistenti nel Liceo musicale; e il 17 gennaio 1876 in occasione delle dimostranze avanzate dal consigliere avv. prof. Gustavo Sangiorgi perchè nei fregi adornanti la saletta del Liceo dedicata al Rossini, non erano state comprese fra le opere principali lo *Stabat* e *La petite messe*.

Se però dello spartito si tenne parola in tante e diverse occasioni, della musica, per evidenti difficoltà, non fu tentata l'esumazione che il 10 maggio 1907 al teatro Comunale, ad iniziativa della Società del Quartetto.

Ma l'esecuzione ebbe, allora, così sfortunate vicende, che rimase vivo nell'animo degli appassionati della buona musica, il desiderio di riascoltare, in più favorevoli circostanze, il capolavoro rossiniano.

Tale desiderio sarebbe tuttora insoddisfatto se, proprio in questi giorni, l'impressario cav. Pasquelli non avesse pensato di riprodurre nuovamente lo *Stabat* nel nostro massimo teatro, col concorso di artisti illustri e in edizione quindi conforme alle non degeneri tradizioni petroniane.

ORESTE TREBBI

BIBLIOGRAFIA — A. ZANOLINI: *Biografia di Gioachino Rossini* - Bologna 1875 — F. RANGONI: *Sullo Stabat di G. Rossini*, memorie manoscritte (Biblioteca comunale) — *Lettere di G. Rossini*, raccolte ed annotate da G. MAZ-

ZANTINI e F. e G. MANIS - Firenze 1902 — *Lo Stabat Mater di G. Rossini*, giudicato dalla stampa periodica francese ed italiana - Milano 1842 — *Atti del Consiglio comunale di Bologna* - oltre i giornali e le opere citate.